

Spinoza (1632-1677)

Una vita di precarietà: secondo di tre figli, a 4 anni perse la madre, a 17 il fratello maggiore, a 22 perse il padre. Ereditò dalla madre la tisi, col fratello sostenne un'ingente mole di debiti per l'investimento fallito in una nave colata a picco. Non ancora ventenne, riceve la scomunica della comunità ebraica.

Dio

“Questo so: che tra finito ed infinito non si dà alcuna proporzione” (Ep. 70 a Boxel)

Infinito e finito non sono due sostanze

Infinito e finito non possono essere i poli di una relazione diretta. La relazione tra due finiti o tra io e tu non possono rimandare a quella relazione

La sostanza è unica: solo l'infinito, nella sua assoluta potenza è

Quali conseguenze da tutto ciò?

1.L'assurdità dell'incarnazione di Dio. Dio non può assumere la natura umana o qualsiasi natura determinata

“Per il resto ho detto espressamente di ignorare che cosa significhi ciò che alcune chiese aggiungono, che cioè Dio abbia assunto forma umana; anzi, a dire il vero, mi sembrano affermazioni assurde, come quelle di chi mi dicesse che il circolo ha assunto la natura del quadrato” (A Oldenburg, XXI OP/NS – LXXIII G, 24 novembre/4 dicembre 1675)

“Ritieni che quanto ho affermato sia in contraddizione con il Vangelo di Giovanni e con la Lettera agli Ebrei, poiché valuti le frasi delle lingue orientali con i modi di dire europei; e sebbene Giovanni abbia scritto in greco il suo Vangelo, tuttavia ebraizza. Comunque sia, credi che quando la Scrittura afferma che Dio si è manifestato in una nuvola o che ha abitato nel tabernacolo o nel tempio, significhi che Dio abbia assunto la natura della nuvola, del tabernacolo o del tempio? Ma questa è la cosa principale che Cristo disse di sé – di essere cioè il tempio di Dio – appunto perché, come ho già detto, Dio si rivelò al massimo grado in Cristo; e per esprimersi più efficacemente Giovanni disse allora: il verbo si fece carne. Ma di questo ora basta” (A Oldenburg XXIII OP/NS – LXXV G, 1/11 gennaio 1676)

“E tu, infelice, mi compiangi? E chiami una chimera la mia filosofia, che non hai mai visto? O giovane privo di mente, chi ti ha incantato fino al punto da indurti a credere che tu possa

divorare e avere negli intestini quel Dio sommo ed eterno?" (a Burgh, neoconvertito al cristianesimo, LXXIV OP/NS – LXXVI G, Settembre 1675)

2. L'impossibilità di attribuire a Dio intelletto e volontà, passioni

"L'intelletto in atto, tanto che esso sia finito, quanto che sia infinito, come anche la volontà, la cupidità, l'amore, eccetera, devono riferirsi alla natura naturata e non alla naturante" (*Ethica*, I, 31)

"La volontà non può dirsi causa libera, ma solo necessaria ... Di qui segue, in primo luogo, che Dio non opera secondo la libertà della volontà" (*Ethica*, I, 32 cor. 1)

"... Chiamino questa volontà (di Dio) intelletto o con qualunque nome si voglia, giungono tuttavia infine soltanto a questo, che chiamano una sola e medesima cosa con nomi diversi. Chiedi loro se la volontà divina non differisca da quella umana: rispondono che la prima non ha in comune con la seconda che il nome; a parte il fatto che essi, per lo più, concedono che volontà, intelletto, essenza o natura sono una sola e medesima cosa. Così anche io, per non confondere la natura divina con quella umana, non assegno a Dio attributi umani, ossia volontà, intelletto, azione, udito ecc." (a Boxel LVIII OP/NS – LIV G, Ottobre 1674)

"Dio è esente da passioni, né è affatto da alcun affetto di letizia e di tristezza" (*Ethica*, V, 17)

Non è possibile attribuire a Dio, né per via analogica né per *via eminentiae*, le perfezioni presenti nell'uomo. Il Dio di Spinoza non ha alcun rapporto personale e diretto con gli uomini, e non somiglia per niente ad essi. L'essere assolutamente infinito è semplice, immutabile, caratteri di passività e mutazione non sono possibili in lui. Boxel obiettò a Spinoza: *"Infine dici di non concedere a Dio alcun attributo umano per non confondere la natura divina con quella umana, cosa che ammetto fino a un certo punto; infatti non comprendiamo in che modo Dio agisca né in che modo voglia, intenda, valuti, veda, ascolti, ecc. In verità, se continui a negare queste operazioni e le nostre più alte speculazioni riguardo a Dio, sostenendo che esse non si trovano eminentemente e metafisicamente in Dio, ignoro il tuo Dio o che cosa tu intenda con la parola Dio ... Se attribuisi a Dio la necessità o lo privi di volontà o libera scelta, si potrebbe dubitare che tu lo dipinga o lo presenti, lui che è ente infinitamente perfetto, alla stregua di un mostro"* (Boxel a Spinoza LIX OP/NS – LV G, fine ottobre/novembre 1674)

Chi è allora il Dio di Spinoza?

"Riguardo alla prima questione, cioè se un Dio esiste, diciamo che può essere dimostrato anzitutto a priori, così:

1. *Tutto ciò che intendiamo chiaramente e distintamente appartenere alla natura di una cosa, possiamo affermare in verità anche di quella cosa; ma che l'esistenza compete alla natura di Dio possiamo intendere in modo chiaro e distinto; dunque ...*

2. Altrimenti anche così: le essenze delle cose sono da tutta l'eternità e resteranno immutabili in tutta l'eternità; l'esistenza è l'essenza di Dio; dunque ...

3. A posteriori così: se l'uomo ha un'idea di Dio, Dio deve esistere formalmente; ma l'uomo ha un'idea di Dio, dunque ..." (Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene, I,1)

Dio è l'esistenza necessaria. Dal nulla non viene nulla, e il nulla assoluto non può essere causa di ente. Ma se si danno degli enti tali da esistere ed agire per la propria potenza, è necessario ammettere che esistono in forza di un ente sussistente, che esiste ed agisce per sola propria natura. Dio è l'essere che esiste per sua propria potenza, l'essere necessario, la necessità di esistenza. L'esistenza necessaria è la prima idea adeguata della mente

"Per causa di sé indico ciò la cui essenza implica l'esistenza; ossia ciò la cui natura non si può concepire se non esistente" (Ethica I,1)

Dio è causa di sé, una potenza capace di autoalimentarsi eternamente e unica nella sua absolutezza, perché è il tutto

"Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé: vale a dire ciò, il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa, da cui debba essere formato" (Ethica I,3)

"Per attributo intendo ciò, che l'intelletto percepisce della sostanza, come costituente la sua essenza" (Ethica I,4)

"Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito, cioè la sostanza che consta di infiniti attributi, di cui ognuno esprime eterna ed infinita essenza" (Ethica I,5)

"Oltre Dio non si può dare né concepire alcuna sostanza" (Ethica I,14)

"Tutto ciò che è, è in Dio, e niente può essere né essere concepito senza Dio" (Ethica I,15)

Dio è la sostanza infinita che consta di infiniti attributi, è l'unica sostanza al di fuori della quale non si dà nulla. Gli attributi sono essenze che implicano realtà, sono concepibili per sé e costituiscono l'essenza dell'unica sostanza. Di questi infiniti attributi che ineriscono a Dio noi ne conosciamo solo due, il **pensiero** e l'**estensione**. Le due sostanze di Cartesio divengono i due attributi dell'unica sostanza spinoziana. Ogni attributo esprime una perfezione infinita nel suo genere, cioè il pensiero è infinito in rapporto a se stesso e alla sostanza cui inerisce perché ne esprime l'infinità, ma non lo è in rapporto all'estensione. Così l'estensione è infinita in se stessa perché esprime l'infinità dell'unica sostanza, ma non in rapporto al pensiero. Essi non hanno nulla in comune rispetto all'altro: il pensiero è compiuto e perfetto nel suo genere perché non vi è nulla di estensione in esso così come non vi è nulla del pensiero nell'estensione. La sostanza può essere considerata identico soggetto infinito e assoluto di tutti i suoi attributi, ma non si identifica con nessuno di essi e resta indifferente e neutra, assolutamente indeterminata rispetto a essi

"La potenza di Dio è la sua stessa essenza" (Ethica I,34)

Dio è la potenza assoluta. Egli esprime totalmente la sua essenza, esprime la sua infinità simultaneamente attraverso gli attributi, identici in rapporto alla potenza, diversi in rapporto a se stessi. Dio esprime tutto ciò che è iscritto nella sua essenza infinita in assoluta necessità: non è costretto da altro a farlo, ma si esprime senza limiti e perfettamente, simultaneamente, negli attributi

“Per quanto riguarda il primo punto (il rapporto tra Dio e natura), io ho un’opinione ben diversa da quella che sono soliti sostenere i Cristiani recenti. Dio è per me, per usare un’espressione tradizionale, la causa immanente, non certo transitiva di tutte le cose. Tutte le cose, dico, in accordo con Paolo, sono in Dio e si muovono in Dio. E lo affermo forse in accordo con tutti i filosofi antichi, anche se in modo diverso, e oserei dire in accordo con tutti gli antichi Ebrei, per quanto è lecito congetturare da alcune tradizioni, sia pure in molti modi adulterate” (A Oldenburg XXI OP/NS – LXXIII G, 24 Novembre/7 Dicembre 1675)

Dio è causa immanente, non transitiva, di tutte le cose. L’agire di Dio non esce da sé e non produce nulla al di fuori di sé, perché Egli è l’unica sostanza infinita al di fuori della quale non vi è nulla. Gli effetti del suo fare non cadono fuori di Lui. Tale pensiero nega ogni teologia della creazione e ogni ontologia che pone il finito come altro dall’infinito

Il mondo

“Dalla necessità della divina natura devono seguire infinite cose in infiniti modi (cioè tutte quelle cose che possono cadere sotto un intelletto infinito)” (Ethica I,16)

“Per modo intendo le affezioni della sostanza, ossia ciò, che è in altro, per cui anche viene concepito” (Ethica I,5)

“Non esiste sostanza limitata, ma ogni sostanza, nel suo genere, deve essere infinitamente perfetta; cioè nell’infinito intelletto di Dio nessuna sostanza può essere più perfetta di quella che già esiste nella natura.

Non esistono due sostanze uguali

Una sostanza non può produrre l’altra

Nell’infinito intelletto di Dio non esiste altra sostanza se non quella formalmente esistente nella natura” (Breve trattato su Dio, l’uomo e il suo bene, I,2)

“Per realtà e perfezione intendo la stessa cosa” (Ethica II, definizione 6)

I modi sono gli effetti della necessità dell’unica natura che sono implicati da sempre e per sempre nella natura divina, e non sono prima pensati e voluti, e poi posti in essere. I modi sono determinazioni diverse dell’unica infinita e assoluta potenza, secondo le diversità proprie degli

attributi. I modi sono concretizzazioni del pensiero e dell'estensione. Il mondo non esiste fuori o separato da Dio e non può esservi alcuna frattura tra mondo e Dio. Alcun peccato può interrompere il rapporto costitutivo dell'effetto con la sua causa. Il mondo non è sostanza né costituito di sostanze, ma è l'insieme di tutti i modi, di tutte le modalità di esistenza dell'unica sostanza. **Il mondo è natura naturata**, è Dio, ossia la sostanza considerata dal punto di vista degli effetti necessari che da essa derivano. Vengono radicalmente criticate le concezioni di un mondo come sostanza finita e separata rispetto alla sua causa efficiente e di una natura intesa come sostanza distinta da quella divina. Il mondo è infinito e perfetto in tutte le sue manifestazioni ed è l'unico che possa darsi. Non si dà perciò male nel mondo, ogni cosa è come deve essere, ogni evento accade come deve accadere. Il limite e la limitazione costituiscono la negatività, sperimentiamo il male quando ci chiudiamo in una prospettiva limitata e non ci apriamo alla prospettiva del tutto. Gli effetti immediati della potenza assoluta saranno anch'essi infiniti. L'azione della sostanza si esplica attraverso gli attributi e gli attributi esistono negli infiniti modi che ne derivano. All'inizio ogni attributo si traduce in un modo infinito e immediato. Il modo infinito ed eterno dell'estensione è la relazione assoluta moto-quiete: il modo infinito mediato sarà dato dalla serie di tutti i corpi, i corpi sono le concretizzazioni finite della relazione assoluta modo-quiete, dunque i suoi modi finiti perché particolari. Il modo infinito ed eterno del pensiero è l'attività di intendere o intelletto, il suo modo infinito e mediato sarà la serie infinita delle idee, ogni idea considerata in sé e in rapporto alle altre, sarà un modo finito. Il modo finito si istituisce nel modo infinito ed è in quanto è in esso, si annichirebbe se sradicato da esso. Il modo risulta così infinito nella sua interezza ma finito nei singoli componenti, simultaneamente eterno in quanto non muta nella sua interezza e durevole, in quanto i singoli componenti passano e si avvicendano. Ogni modo finito ha in sé le dimensioni del tempo e dell'eternità. I corpi ed i pensieri sono eterni nella loro essenza, temporali nella loro esistenza. Ogni modo è una determinazione della potenza della sostanza, una forza determinata che tende alla conservazione di sé in un mondo di forze tendenti alla propria conservazione

L'uomo

"Tale è l'opinione di quest'uomo illustrissimo (per quanto congetturo dalle sue stesse parole) che difficilmente avrei creduto essere stata professata da un uomo così grande, se fosse stata meno acuta. Certamente non posso meravigliarmi abbastanza del fatto che un filosofo, il quale aveva fermamente stabilito di non dedurre nulla se non da principi di per sé noti, e di non affermare se non ciò che percepisse chiaramente e distintamente, e che tante volte aveva ripreso gli Scolastici perché avevano voluto spiegare cose oscure per mezzo di qualità occulte, assuma un'ipotesi più occulta di qualunque qualità occulta. Che cosa intende, chiedo, per unione della mente e del corpo? Quale concetto chiaro e distinto egli ha di un pensiero, dico, strettamente unito a una certa particella di estensione? Vorrei davvero che avesse spiegato questa unione mediante la sua causa prossima. Ma egli aveva concepito la mente così distinta dal corpo da non poter

assegnare nessuna causa singola né di questa unione Né bellamente stessa; al contrario gli era stato necessario ricorrere alla causa di tutto l'universo, cioè a Dio" (Ethica, Prefazione alla Quinta parte)

"All'essenza dell'uomo non appartiene l'essere della sostanza, ossia la sostanza non costituisce la forma dell'uomo ... Corollario Ne segue, che l'essenza dell'uomo è costituita da certe modificazioni degli attributi di Dio. Infatti l'essere della sostanza non appartiene all'essenza dell'uomo. E' allora qualcosa che è in Dio, e che senza Dio non può né essere né essere concepito, cioè un'affezione o modo, che in una maniera certa e determinata esprime la natura di Dio" (Ethica II, 10)

"Inoltre, poiché gli uomini trovano in sé e fuori di sé molti mezzi che li conducono non poco a perseguire il proprio utile, come ad esempio gli occhi per vedere, i denti per masticare, le erbe e gli animali per alimento, il sole per illuminare, il mare per nutrire i pesci, da ciò deriva che considerano tutte le cose naturali come mezzi per raggiungere il proprio utile; e poiché sanno che quei mezzi sono stati da loro trovati, ma non preparati, hanno avuto motivo di credere che ci sia qualcun altro che abbia disposto quei mezzi per il loro uso. Infatti, dopo aver considerato le cose come mezzi, non hanno potuto credere che si siano fatte da sole, ma, dai mezzi che sono soliti apprestare a se stessi, hanno dovuto concludere che si danno uno o più reggitori della natura, dotati di libertà umana, che hanno curato tutto per loro e hanno fatto ogni cosa per il loro uso. E poiché non avevano mai udito nulla circa l'indole di questi, dovettero giudicarla dalla propria; e da qui hanno stabilito che gli dei dispongono tutto per l'uso che gli uomini possono farne, per legare a sé gli uomini ed essere tenuti da questi in sommo onore. Onde è avvenuto che tutti, a seconda della propria indole, abbiano escogitato diversi modi di onorare Dio, affinché Dio li amasse più degli altri e dirigesse tutta la natura a uso della loro cieca cupidità e insaziabile avidità. Così questo pregiudizio si è trasformato in superstizione e ha messo profonde radici nelle menti" (Ethica, Appendice alla prima parte)

Nel sec. XIII si era aperta la disputa tra gli interpreti radicali di Aristotele, che si ispiravano ad Averroè e che sostenevano che l'anima intellettuale, forma dell'uomo, non è unita sostanzialmente all'individuo umano ma è un'unica sostanza per tutta la specie e i sostenitori di una dottrina conforme ai dettami della religione per i quali l'anima intellettuale, creata direttamente da Dio come sostanza sussistente, si unisce al corpo in modo da formare con esso una sostanza composta, dalla quale si separerebbe di nuovo al momento della morte, continuando a sussistere indefinitamente. In entrambe le posizioni l'anima è una sostanza separata dal corpo. La sua unione col corpo ha sempre fatto problema: se l'anima e il corpo, *res cogitans* e *res extensa* sono separate da non avere nulla in comune l'una con l'altra, come possono costituire una terza sostanza in cui l'una è la materia e l'altra la forma? E' la perplessità di Spinoza di fronte all'antropologia cartesiana, Nell'ontologia spinoziana che bandisce le sostanze finite della tradizione aristotelico-scolastica-cartesiana per affermare l'unica sostanza infinita, corpo e mente sono solo due modi degli attributi dell'estensione e del pensiero. L'uomo sarebbe un unico individuo che si esprime e

si conosce simultaneamente sotto due attributi diversi. **Ogni uomo è un modo**, una determinazione dell'unica potenza della sostanza sotto due attributi diversi. Ogni individuo è corpo e mente, due modi che non hanno nulla in comune tra loro e che non possono agire l'uno sull'altro. L'uomo è allora una forza neutra, né fisica né psichica, che tende alla conservazione di sé. **L'essenza dell'uomo è la cupiditas**. La mente umana non è altro che l'idea complessa (ossia costituita da molte idee) di un corpo umano esistente in atto, individuo composto da molti altri individui, di ognuno dei quali si ha un'idea nella mente. L'uomo, nell'ordine della natura non ha alcun privilegio ontologico e non è il fine della realtà, ma si produce con la medesima necessità con cui si attuano le altre forze. Egli è una forza come tutte le altre, sottoposto alle leggi della natura che è spinto alla propria autoconservazione e che è consapevole di tale spinta. Gli affetti, le passioni, sono forze di autoconservazione, determinate ad agire dalla stessa natura umana o da forze esterne e consapevoli delle proprie azioni.

La **cupiditas** si esprime, attraverso la mente, in tre forme di conoscenza che possono costituire anche tre tappe della storia del genere umano. Il primo genere di conoscenza nel *Breve trattato su Dio, l'uomo ed il suo bene* è definito con i termini "credenza", "fede", "opinione", nell'*Ethica* è denominata **immaginazione**. Essa è la capacità di produrre rappresentazioni di cose attualmente presenti e, ancor di più, in quella di riprodurle anche in loro assenza, grazie all'aiuto della memoria. Le rappresentazioni immaginative sono affezioni del nostro corpo, sono necessitate, naturali, ma non adeguate. Il giudizio sull'immaginazione è dunque positivo anche se produce affetti che sono passioni e che tengono dunque l'uomo schiavo. L'errore è nel considerare le rappresentazioni immaginative vere e adeguate. Nascono così i pregiudizi, di cui i principali sono quattro.

- a) Il primo pregiudizio è considerare Dio creatore dal nulla di tutte le cose mediante intelletto e libera volontà
- b) Il secondo pregiudizio è quello di attribuire a Dio una libertà indifferente
- c) Il terzo pregiudizio è ritenere che Dio possa sospendere le leggi che Egli stesso ha assegnato alla natura, ossia che possa compiere miracoli, perché questo implicherebbe mutazione nella sua volontà
- d) Il quarto pregiudizio è assumere che Dio possa comunicarsi agli uomini mediante segni e parole: in altri termini, mediante autorivelazione: ***"Poiché dunque stabiliamo una siffatta comunione tra Dio e l'uomo, si potrebbe domandare con diritto come Dio possa farsi conoscere all'uomo, e se ciò avvenga o possa avvenire pronunciando delle parole, oppure immediatamente, senza usare alcun mezzo. Rispondiamo: con le parole, mai, perché altrimenti l'uomo doveva aver conosciuto il significato di quelle parole prima che gli venissero dette. Ad esempio, se Dio avesse detto agli Israeliti: Io sono Jehova, vostro Dio, essi, allora avrebbero dovuto già sapere, senza le parole, che Egli era Dio, prima di poter essere sicuri che Egli lo fosse; infatti sapevano bene che voce, tuono e fulmine non erano***

Dio, sebbene la voce dicesse che tutto ciò era Dio. Ciò che qui diciamo delle parole vale anche per tutti i segni esteriori. Perciò riteniamo impossibile che Dio si faccia conoscere agli uomini per mezzo di qualche segno esteriore” (Breve trattato su Dio, l’uomo e il suo bene, II,24)

Far cadere quest’ultimo pregiudizio significa far cadere le tre religioni che fanno riferimento ad un testo sacro. La verità della Scrittura consiste unicamente nella determinazione del suo vero significato, e questo coincide con la verità della ragione naturale soltanto riguardo ai due precetti morali della giustizia e della carità. Altre rappresentazioni immaginative riguardano il mondo finito o imperfetto, o questo mondo come il migliore dei mondi possibili, o l’uomo come causa libera delle proprie azioni o capace di peccare contro Dio. La potenza dell’immaginazione consegna l’uomo ad una condizione di radicale insicurezza: si tratta dello stato di natura nel quale ognuno esercita con diritto la sua forza alla ricerca di un utile per lo più erroneo e ingiusto.

Una via per la sicurezza è data dalla **ragione**. Essa trasforma l’uomo in un dio per l’altro uomo, nell’aiuto più efficace per realizzare il vero utile e attuare la virtù. La ragione ha quattro proprietà:

- a) Distinguere il bene dal male
- b) Conoscere con certezza, ma indirettamente, deducendo l’ignoto dal noto, il bene dal vero
- c) Creare le condizioni favorevoli all’attuazione dell’intelletto, conoscenza immediata e certa delle cose
- d) Distinguere il vero dal falso

Il mondo della ragione è l’insieme delle conoscenze adeguate e certe, è la conoscenza adeguata di ciò che è comune in tutti i corpi, la conoscenza della struttura dell’estensione e della relazione moto-quiete. La ragione costruisce la Filosofia, **l’albero delle scienze**, il regno della conoscenza chiara e distinta, il primo supremo utile per l’uomo. In secondo luogo la ragione costruisce l’ambito dell’**Etica**: tutte le conoscenze sono subordinate a quella che indaga come sia possibile all’uomo acquisire la maggiore potenza, ossia la libertà, mediante il riconoscimento di ciò che la promuove (il bene) o di ciò che la ostacola (male), poiché in natura non esiste nulla che sia in sé e per sé buono o cattivo. Spinoza separa la morale dalla religione, naturalizza totalmente l’esperienza umana e la riconduce all’esclusiva responsabilità dell’uomo nei confronti di se stesso, degli altri uomini e del mondo. Il secondo supremo utile per ciascun uomo consiste nell’altro uomo guidato dalla ragione, una società ben costituita che garantisca, con la sicurezza, la libertà, in particolare la libertà di pensiero e di espressione. La libertà è disponibile per i singoli individui nella misura in cui si realizza, in forme sue proprie, nello Stato. Mentre per Hobbes il diritto naturale individuale viene completamente alienato da ogni contraente nelle mani del sovrano, per Spinoza esso permane anche nello Stato, perché vi sono alcuni diritti dei quali l’uomo non può spogliarsi senza cessare di essere uomo. Salvaguardarli favorisce la stessa sicurezza dello stato.

L'**intelletto** è lo strumento e segno supremo della perfezione umana. Nel breve Trattato su Dio, l'uomo e il suo bene, l'intelletto è la conoscenza immediata dell'essenza di Dio: ***“Perché si abbia la conoscenza di Dio consideriamo necessari esclusivamente la sua essenza e l'intelletto umano. Infatti, poiché tutto quel che in noi deve conoscere Dio è l'intelletto, e questo è così immediatamente unito a lui che non può né esistere né essere compreso senza di lui, da ciò appare in modo inconfutabile che nessuna cosa può essere tanto strettamente legata all'intelletto quanto, appunto, Dio stesso”*** (II,24). Cristo è l'eterna sapienza di Dio per l'insegnamento che ha dato e la sua alta dottrina morale. Egli conosceva Dio mente a mente, in modo immediato. L'intelletto unisce il soggetto conoscente con l'oggetto conosciuto e tale unione è amore. In questo l'intelletto è più potente della ragione. Se il primo oggetto conosciuto dall'intelletto è Dio stesso, l'uomo viene unito a Dio con un amore intellettuale non soltanto indelebile, ma capace di accrescersi indefinitamente. Dio è l'unico bene incorruttibile che possa conoscere e amare: dall'amore intellettuale per Dio segue la massima stabilità possibile per l'uomo e il supremo potenziamento della sua essenza, il suo vero utile. L'intelletto è allora la causa più efficace della libertà umana, la mette al riparo dalla forza costringente delle cause esterne, in una conquista progressiva resa possibile dalla vita sociale e dal fondamento eterno della mente umana che è l'intelletto: ***“Da tutto ciò che si è detto, si può ora comprendere molto facilmente quale sia la libertà umana, che dunque definisco così: è una stabile esistenza che il nostro intelletto acquista attraverso l'immediata unione con Dio, per poter produrre in se stesso idee e fuori di Sé opere ben convenienti con la sua natura, senza, tuttavia che i suoi effetti siano sottoposti ad alcuna causa esterna dalla quale possano essere mutati o trasformati”*** (Breve Trattato su Dio, l'uomo ed il suo bene II,26)

L'uomo è veramente libero? L'uomo in rapporto a Dio non è libero, perché è un modo dell'unica natura, una sua parte e non gli si può opporre. In rapporto agli altri modi e a se stesso? Non lo sarà mai completamente: egli rimane parte della natura, e la forza con cui persevera nell'esistere è limitata, ed è infinitamente superata dalla potenza delle cause esterne. Sarà poi sempre sottoposto alle passioni in quanto legate all'immaginazione, struttura necessaria e necessitante, facoltà ineliminabile.